

Una visita alle Fornaci di Cunardo

Pubblicato: Lunedì 21 Giugno 2021



Una gita lungo la provinciale di Cunardo porta in luoghi inaspettati, per chi non conosce la zona: ci si imbatte infatti in una costruzione antica che custodisce all'interno una bottega artigiana d'arte ceramica e al suo esterno un prezioso museo a cielo aperto.

Sono le **Fornaci di Cunardo** dove da secoli si lavora per dare vita a oggetti di ogni foggia.

Si legge sul sito del Comune di Cunardo: “La lavorazione della ceramica cunardese vanta tradizioni antichissime; pare infatti che l'inizio della produzione risalga al tempo dell'imperatore romano Tiberio. Le ceramiche cunardesi erano particolarmente apprezzate per il cosiddetto “blu Cunardo”, colore di cui solo i maestri del luogo conoscevano il segreto: pezzi decorati con questa intensa colorazione sono ormai autentiche rarità e sono conservati nei musei.

Già nella prima edizione del 1794 del suo “Viaggio da Milano ai tre laghi” l'abate Carlo Amoretti ricordava le “fabbriche di maiolica di Ghirla e di Cunardo” che utilizzavano la buona argilla presente in abbondanza nella zona.

Al giovane e intraprendente imprenditore Davide Adreani (1795 – 1855) si deve il miglioramento della qualità dei prodotti cunardesi: dalle comuni stoviglie da casa alle terraglie fini e ai vasi decorati con eleganti arabeschi.

La notorietà della produzione cunardese, anche al di fuori dei confini varesini, era tale che a Premia, nelle valli piemontesi dell'Ossola, Domenico Baroni (Cunardo 1785 – Premia 1860) fu chiamato ad assumere la direzione della locale fabbrica, per risollevarne le sorti, e portò con sé altri esperti vasai cunardesi.

Nel 1896 le fabbriche attive in paese risultavano essere quattro (da un discorso tenuto dell'allora sindaco Vittore Adreani); la loro attività proseguì fino agli inizi del '900, poi per varie ragioni si fermò. Riprese con vigore dopo la Seconda Guerra Mondiale sia a livello artigianale (con piccoli laboratori sparsi per il paese) sia a livello industriale (con la “Coronetti”, nota per la produzione di bottiglie per liquori come i famosi “Carabinieri”).

Particolarmente intensi gli anni Sessanta con l'arrivo di ceramisti dall'Abruzzo e con la **Ceramica Ibis dei Robustelli**, sorta presso le ottocentesche fornaci di calce, che diventa un luogo di incontro per artisti provenienti da tutto il mondo. Ora la Ceramica Robustelli (detta anche Fornaci Ibis) si è trasformata in un museo a cielo aperto con l'esposizione di opere d'arte di coloro che vi hanno lavorato nel tempo.

Attualmente è in piena attività il laboratorio artigianale dei fratelli Enrico e Mauro Di Nino, posto lungo la strada provinciale 43 che attraversa il paese”.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it

